

#INTRODUZIONE

La violenza a danno dei minori, e in particolare le forme che colpiscono maggiormente i minori stranieri, ha profonde radici di natura culturale e sociale; per contrastarla è necessario promuovere programmi di prevenzione multilivello e integrati tra di loro. Nello specifico, la prevenzione primaria riguarda la possibilità di sviluppare e accrescere l'empowerment e l'autoconsapevolezza di bambini e bambine, ragazzi e ragazze attraverso programmi educativi finalizzati a conoscere ed essere consapevoli dei propri diritti, ad esplorare, identificare e decostruire e i modelli di relazione convenzionali, gli stereotipi, i pregiudizi e i meccanismi socio-culturali di minimizzazione e razionalizzazione della violenza.

Il presente Toolkit è uno dei possibili strumenti per implementare questi programmi educativi nelle scuole e nei servizi educativi con riferimento a giovani destinatari di età compresa tra **14 e 19 anni**. È stato realizzato nell'ambito del progetto *ST.O.R.I.E – Strumenti per Osservare Riconoscere Evitare la violenza contro i minori stranieri*, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI 2014-2020) e finalizzato ad accrescere le competenze e le capacità di intervento degli operatori e delle operatrici dei servizi territoriali nel prevenire, riconoscere e contrastare le varie forme di violenza che, in diversi contesti socio-culturali, possono culminare nel fenomeno dei matrimoni forzati e/o combinati, spesso precoci.

Il Toolkit ST.O.R.I.E. propone undici attività educative che hanno la finalità di supportare insegnanti, educatori ed educatrici nell'affrontare con adolescenti, il tema della violenza a danno nei minori e delle diverse forme nelle quali essa può manifestarsi e riguardarli in prima persona, attraverso un approccio esperienziale e partecipativo. L'intenzione pedagogica che orienta tutte le attività educative proposte è quella di supportare i giovani destinatari nel riconoscere quanto i meccanismi di minimizzazione e razionalizzazione della violenza, spesso influiscono, in modo del tutto inconsapevole, sulle nostre scelte, sulla qualità delle relazioni che intessiamo e, in modo più profondo, sulle credenze e visioni del mondo e degli altri, quindi sui nostri atteggiamenti e comportamenti. Riconoscere tali meccanismi, attraverso delle esperienze appositamente istituite per renderli visibili e per sperimentare altre modalità di entrare in relazione, rappresenta uno dei primi passi per decostruirli e sviluppare un senso di autoefficacia nel contrastarli e quindi proteggersi dal rischio di subirne le gravi conseguenze, sia come autori che come vittime.

Il Toolkit è strutturato in due sezioni: la prima, di natura teorica, che ha lo scopo di inquadrare le diverse forme di violenza a danno dei minori e le tipologie che possono colpire in modo particolare i ragazzi e le ragazze di origine straniera; una seconda sezione contenente undici attività ciascuna delle quali dedicata ad affrontare una particolare forma di violenza tra quelle che si è ritenuto più significativo affrontare con gli adolescenti.

#Metodologia. Coerentemente con queste intenzioni, l'approccio metodologico scelto è orientato dagli studi di genere, dagli studi sui diritti umani e quelli sulla comunicazione empatica e non violenta. Un'educazione basata sui diritti umani, un'educazione al rispetto delle differenze di genere e dei ruoli non stereotipati, un'educazione all'affettività e alla risoluzione non violenta dei conflitti, rappresentano metodologie di educazione attiva attraverso le quali è possibile incidere profondamente sulla capacità dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze di costruire relazioni non violente e fondate sul rispetto e quindi di proteggersi dalla violenza stessa. Educare a relazioni non violente significa istituire degli spazi di confronto accoglienti e non giudicanti nei quali ragazzi e ragazze possano riflettere su se stessi, sul rapporto con gli altri, quindi sulle proprie emozioni e vissuti. Un esercizio non semplice e spesso frenato dal timore di esprimere la propria opinione rispetto ad argomenti molto delicati quali solo quelli legati all'identità culturale, sessuale, di genere, alle relazioni affettive. Per supportare i giovani interlocutori nell'esplorazione di questi temi caldi, ci vengono in aiuto metodologie educative che propongono l'u-

tilizzo della metafora come mediatore: l'arte, la narrazione, il teatro, offrono uno spazio traslato per poter parlare di sé in modo protetto, senza esporsi troppo ed utilizzando, ad esempio, l'identificazione con il personaggio di una storia per poter parlare di qualcosa che sta a cuore e può riguardare intimamente anche i partecipanti.

Riconoscere la violenza nella storia di qualcun altro e invitare i ragazzi e le ragazze a immedesimarsi in quella storia per trovare delle strategie di risposta positive, mettere in relazione tra loro storie diverse con la propria, avendo la possibilità di rinarrare e rinarrarsi attraverso un pensiero critico ed emozionante, sono tutte strade per la costruzione di relazioni empatiche e rispecchiano un approccio partecipativo il cui obiettivo è favorire lo sviluppo della leadership personale per prevenire e affrontare la violenza e diventare agenti di cambiamento.

#Consigli per insegnanti, educatori ed educatrici. Le attività proposte richiedono che insegnanti, educatori ed educatrici, nel ruolo di conduttori e facilitatori delle attività, abbiano una conoscenza adeguata del tema che si intende affrontare e talvolta anche la padronanza di alcune metodologie come nel caso dei role playing e delle tecniche di Teatro dell'Oppresso. Rispetto alla conoscenza dei temi, oltre alle definizioni offerte nella prima sezione, ogni attività si apre con una breve descrizione del fenomeno che si intende trattare e offre una sezione con delle risorse per ulteriori approfondimenti. Si consiglia sempre di intraprendere un'adeguata ricerca personale sul tema in oggetto prima di proporlo al gruppo. Inoltre, alcuni dei contenuti su cui si basano le attività sono estratti da Grafic Novel, Podcast, libri di cui si consiglia sempre una lettura/ascolto integrale prima dell'utilizzo con il gruppo di partecipanti.

Per quel che concerne metodologie e tecniche, è sempre possibile richiedere il supporto di un esperto qualora non si abbia padronanza dell'approccio proposto o qualora si reputi necessario per affrontare argomenti delicati in virtù della particolare conformazione del gruppo. Tuttavia, la maggior parte delle attività sono state pensate per essere largamente fruibili e presentano una struttura che accompagna il conduttore passo dopo passo. A tal proposito, è prevista per ogni attività una sezione dedicata all'esplicitazione delle intenzioni pedagogiche che muovono la proposta educativa, quindi qual è la strategia alla base della progettazione delle attività proposte per affrontare l'argomento specifico.

Aspetto imprescindibile a cura del conduttore è l'istituzione di un ambiente cooperativo, non giudicante, nel quale si utilizza un linguaggio inclusivo e si tiene conto della possibilità che tra i partecipanti possano esserci persone che hanno incontrato queste forme di violenza o le hanno vissute in prima persona. Ponendo attenzione a questo aspetto, tra i contenuti proposti sono presenti delle narrazioni autobiografiche di giovani che hanno vissuto l'esperienza della migrazione, della ricerca identitaria a cavallo tra due culture, che hanno subito forme di violenza e discriminazione e hanno trovato nella scrittura e in vari linguaggi artistici la possibilità di raccontarsi e, al contempo, permettere ad altri di interrogarsi attorno a questi temi. Si tratta spesso di voci giovanissime che per questo utilizzano un linguaggio più efficace per comunicare con le nuove generazioni.

Ultima attenzione riguarda i tempi necessari per lo svolgimento di queste proposte, che vanno intese come percorsi esperienziali piuttosto che come attività preconfezionate, per i quali occorre dedicare al gruppo di partecipanti un tempo lento, uno spazio accogliente e le adeguate modulazioni in base alle caratteristiche del gruppo.

#Struttura delle proposte educative. Nonostante ogni attività proponga contenuti e/o proposte laboratoriali differenti, queste sono state progettate su una struttura comune:

1. *Descrizione.* Ciascuna attività affronta una specifica forma di violenza che viene descritta brevemente in apertura.
2. *Proposta educativa.* Descrizione delle intenzioni pedagogiche e della strategia progettuale, con una breve descrizione dell'articolazione della proposta.
3. *Gioco di apertura.* Ogni attività si apre con un gioco di apertura ed uno di chiusura. Entrambi svolgono la funzione di rituali che in apertura sanciscono l'istituzione di uno spazio altro rispetto a quello abitudinario e, in chiusura, accompagnano il gruppo a salutarsi e gradualmen-

te distaccarsi da un'esperienza potenzialmente intensa, visti gli argomenti affrontati. Inoltre, il rituale di inizio serve anche a sciogliere il ghiaccio e a conoscere il gruppo in uno spazio di team building (nel caso sia la prima volta che lo si incontra) e rappresenta una prima introduzione dell'argomento che si intende affrontare con un approccio più ludico, in cui spesso prima della parola è in gioco il corpo.

4. *Contenuto informativo e confronto.* Segue un contenuto proposto in forma di video, Grafic Novel, Podcast, storia, etc. che ha l'obiettivo di introdurre il tema in oggetto e fornire delle informazioni. Dopo la presentazione del tema segue uno spazio di parola solitamente inaugurato da domande stimolo che permettono ai partecipanti di mettere le idee a confronto, fare domande, esprimere dubbi, esplorare nuovi significati. È centrale il ruolo del conduttore nell'orientare le riflessioni del gruppo.
5. *Attività laboratoriale.* Sviscerato il tema, si offre ai partecipanti uno spazio di espressione in cui sono chiamati a mettersi in gioco in prima persona, a mettersi nei panni dell'altro o a esplorare il proprio immaginario e i propri vissuti, accompagnati anche da materiali, in un processo creativo di espressione del sé. È in questo spazio che il tema in oggetto viene messo in relazione con le esperienze dei partecipanti. L'attività laboratoriale può avere come punto di arrivo la realizzazione di un'azione o di un elaborato individuale o collettivo.
6. *Riflessione sull'esperienza.* Si invitano i partecipanti a condividere sensazioni ed emozioni che hanno accompagnato questa esperienza. È lo spazio in cui inizia la rielaborazione dell'esperienza e nel quale il conduttore ha la possibilità di restituire eventuali aspetti significativi che sono emersi. A seconda delle attività può esserci una variazione nell'ordine in cui vengono realizzati i punti 4,5 e 6.
7. *Gioco di chiusura.*
8. *Materiali di approfondimento.* In questa sezione sono presenti degli spunti per attingere informazioni da altre fonti e permettere al conduttore di approfondire il tema in oggetto. Sono presenti anche dei rimandi ad altre attività educative sullo stesso tema.

